

SAGGI – ESSAYS

IMMAGINI D'INFANZIA NEL FASCISMO
TRA CINEMA E LIBRI DI TESTO

CHILDHOOD IMAGES IN FASCISM
BETWEEN CINEMA AND TEXTBOOKS

*Livia Romano (Università degli Studi di Palermo),
Rosa Piazza (Università degli Studi di Palermo)**

L'articolo esamina la figurazione dell'infanzia attraverso un insieme eterogeneo di testi e immagini del periodo fascista.

Il corpus analizzato, che include documentari, film, libri scolastici, quaderni e periodici per ragazzi, costituisce una significativa fonte di strategie retoriche di rappresentazione della fascistizzazione dei bambini. Queste immagini, pur nei loro molteplici aspetti, appaiono come un osservatorio privilegiato per cogliere nell'icona del fanciullo «naturalmente fascista» il bersaglio d'elezione per la diffusione ideologica e per il consolidamento dell'egemonia di regime. Coraggio fisico, forza muscolare, amore per la vita militare, spirito di sacrificio, disciplina, ma anche distinzione fra l'infanzia femminile e quella maschile, mostrano un coinvolgimento attivo e profondo delle nuove generazioni nel sistema di valori su cui era basata la dittatura. Al fine di conquistare l'immaginario infantile, prima condizione per garantire il carattere integrale del controllo e la sua proiezione verso il futuro, l'infanzia era sapientemente raffigurata non solo come categoria biologica e sociologica, ma anche come categoria politica e funzionale alla nazionalizzazione del popolo.

* Il presente contributo è il risultato del lavoro comune delle due autrici. Tuttavia, l'Introduzione e il paragrafo 2 sono stati scritti da Livia Romano; il paragrafo 3 e la conclusione da Rosa Piazza.

The article examines the figuration of childhood through a heterogeneous set of texts and images from the fascist period.

The corpus analyzed, which includes documentaries, films, school books, exercise books and children's periodicals, constitutes a significant source of rhetorical strategies of representation of the fascistization of children. These images, even in their multiple aspects, appear as a privileged observatory to capture in the icon of the 'naturally fascist' child the target of choice for the ideological diffusion and consolidation of the regime's hegemony. Physical courage, muscular strength, love of military life, spirit of sacrifice, discipline, but also the distinction between female and male childhoods, show an active and deep involvement of the new generations in the value system on which the dictatorship was based. To conquer the imagination of children, the first condition to guarantee the integral character of control and its projection into the future, childhood was cleverly depicted not only as a biological and sociological category, but also as a political and functional category for the nationalization of the people.

1. Introduzione

Questo articolo presenta parte di una più ampia ricerca che ha per oggetto l'infanzia in Italia durante la dittatura fascista e si propone di restituire le immagini di bambini e bambine che furono costruite e diffuse, lungo tutto il ventennio, attraverso diversi mezzi di comunicazione. La ricerca è stata condotta muovendosi all'interno del paradigma della *Visual History* che pone al centro delle indagini storiografiche l'immagine intesa come fonte, come mezzo educativo e come "forza generatrice" (Prampolini, 2021). Si tratta di un approccio che, nel corso del Novecento, si è molto diffuso soprattutto tra gli storici dell'età contemporanea al fine di restituire la voce a quei soggetti della storia che per lungo tempo sono stati dimenticati poiché non ve ne era traccia nei documenti ufficiali.

È noto come gli storici della pedagogia italiana abbiano fatto proprio questo paradigma nell'orizzonte di una storia sociale dell'educazione che, nel secondo Novecento, era interessata a ricostruire le molteplici forme e pratiche dell'educativo restituendo la parola ai cosiddetti "marginali" e ai troppi "silenzii della storia" (Cambi & Ulivieri, 1994). L'ottica d'indagine storico-educativa si è così dilatata comprendendo tra le fonti anche l'uso di quelle immagini che avrebbero potuto ricostruire le diverse figure educative quali il femminile, il corpo, l'immaginario, i sentimenti, il quotidiano, la famiglia, le istituzioni religiose, l'editoria scolastica, eccetera. Particolare attenzione veniva data all'infanzia, com'è testimoniato dalla crescente produzione storico-educativa avviata fin dagli anni Sessanta in risposta alle suggestioni provenienti dal famoso volume di Philippe Ariès (1968) dedicato al bambino e alla vita familiare nell'*Ancien Régime*, che inaugurò una nuova storia dell'infanzia che utilizzava «modi di ricerca al di fuori del territorio tradizionale dello storico e adattati al nuovo oggetto» (Becchi, 2017, p. 17).

La ricerca storico-educativa sull'infanzia condivide con il paradigma della *Visual History* la scelta di un approccio interdisciplinare, poiché anch'essa si accosta alle immagini mediante gli strumenti offerti da altre discipline quali la storia dell'arte, la filosofia, la psicoanalisi, l'antropologia culturale, l'etnologia, gli studi sui media (Asti, 2016; Polenghi, 2017, pp. 40-42). Al fine di ricostruire la storia dell'infanzia, cioè la storia di un soggetto debole «che ha lasciato tracce labili, segni effimeri» (Polenghi, 2017, p. 41), vengono utilizzate sia immagini statiche, quali fotografie, pubblicità, copertine di libri, sia immagini in movimento, ovvero documentari, film, cortometraggi. Come sarà chiarito, vengono qui privilegiati il cinema e la letteratura al fine di tentare una ricostruzione dell'immagine dell'infanzia che il regime fascista offriva guidato da scopi propagandistici.

Va però notato che, se recente è la valorizzazione delle immagini quali documenti storici, molto più antico è invece l'uso dell'immagine quale mezzo di trasmissione di valori, comportamenti, ideologie, cultura. Infatti, fin dalla preistoria l'immagine è stata privilegiata come supporto per trasmettere conoscenze, a ragione

della convinzione che il senso della vista svolgesse un ruolo primario nel processo cognitivo. Questo spiega perché l'uso didattico dell'immagine sia sopravvissuto al superamento della civiltà orale, nell'antica Grecia, nel mondo romano, nell'età medievale, considerata di facile fruizione da parte della gente del popolo rispetto alla scrittura destinata a pochi privilegiati (Taillibert, 1999/2019, pp. 55-56). Dall'età moderna in poi, l'importanza dell'immagine nell'istruzione fu sempre più chiara: dopo il primo albo illustrato per opera di Comenio (Komenský, 1658/2023), dopo la pubblicazione dei primi manuali scolastici illustrati grazie all'affermarsi della tipografia nel Settecento, dopo l'invenzione della lanterna magica la cui funzione pedagogica era stata subito riconosciuta, nel 1895 nacque il cinematografo che apparve subito come il mezzo più immediato per istruire il popolo (Taillibert, 1999/2019, p. 58). Nel Novecento, l'antico potere dell'immagine veniva ora attribuito anche all'immagine animata, soprattutto nel periodo fra le due guerre mondiali, quando era sempre più sentito il bisogno di educare le folle. Ben si comprende, quindi, perché Benito Mussolini avesse dichiarato subito il valore del cinema definendolo, già nel 1922, "l'arma più forte" (Muratore, 2017, p. 23) e vedendo in esso un dispositivo propagandistico che aveva il potere di "governare lo sguardo" degli spettatori (Romano, 2021; Simoncini, 2013).

Nel corso del ventennio, la dittatura fece del cinema e della letteratura strumenti di propaganda che avevano il compito di fascistizzare in modo sistematico gli italiani (Muratore, 2017, p. 43). Uno studio sull'immagine dell'infanzia fascista deve pertanto tenere conto del programma pedagogico che, intensificatosi nel corso degli anni Trenta, aveva come compito educativo quello di fabbricare il consenso delle masse (Cannistraro, 1975) usando il potere delle immagini, cinematografiche e letterarie, che venivano poste al servizio dell'ideologia fascista (Muratore, 2017, pp. 35-39).

Nelle pagine che seguono questo piano di fascistizzazione degli italiani sarà presentato attraverso lo sguardo sull'infanzia e la particolare raffigurazione che il regime fascista ne fece riponendovi le proprie speranze e i propri sogni di gloria. In particolare, sarà pre-

sentata una ricostruzione dell'infanzia a partire da due generi di immagine prodotte durante il ventennio fascista: quelle in movimento del cinema educativo veicolate dall'Istituto LUCE e quelle letterarie offerte dagli scolastici dell'epoca destinati alle nuove generazioni di bambine e bambini.

2. L'immagine dell'infanzia nel cinema educativo

Per restituire le immagini d'infanzia che il regime fascista costruiva, il cinema è stato interrogato quale documento storico superando il pregiudizio degli storici ortodossi che consideravano la fonte filmica un mezzo di mistificazione della realtà. Guidata dal paradigma della *Visual History*, la nuova generazione di storici vede nel cinema una fonte privilegiata per lo studio dell'età più recente, poiché esso, utilizzato dalla società per autorappresentarsi, costituisce "il visibile di un'epoca" (Sorlin, 1977/1979, p. 68). Come scriveva Pierre Sorlin (1991/2001),

i film non sono la realtà, ma non se ne distaccano mai completamente. Come degli specchi, che incorniciamo, delimitano e a volte distorcono, ma in fondo riflettono ciò che hanno di fronte, i film illustrano i vari aspetti della società che li produce.

Tuttavia, oltre ad essere documento storico ricco di informazioni da decifrare e da interpretare, il cinema è anche una pratica educativa attraverso cui vengono trasmessi sapere, modelli culturali, valori (Polenghi, 2005, pp. 19-52). A ben guardare, il cinema è "agente di storia" poiché trasforma e ricostruisce la realtà, creando anche fuori dalla pellicola relazioni tra il regista, la produzione, il pubblico e la società (Ferro, 1977/1980). Ben si comprende, quindi, perché durante il periodo tra le due guerre il cinema educativo acquistasse sempre più importanza, non solo in Italia ma anche in altri paesi europei, suscitando un'infatuazione soprattutto fra le classi popolari per le quali era diventata l'unica distrazione possibile data la modicità dei prezzi di fruizione (Faillibert, 1999/2019, p. 61).

È in questo contesto che va collocato il cinema educativo che in Italia fu organizzato dall'istituto LUCE, L'Unione Cinematografica Educativa fondata da Mussolini nel 1924 che aveva il compito di produrre film a carattere didattico da proiettare nelle sale cinematografiche (De Feo, 1936, pp. 20-21; Taillibert, 1999/2019). Sono tantissimi i documenti visivi e sonori ancora oggi consultabili online grazie a un lavoro di archiviazione svolto negli ultimi anni dall'associazione pubblica Cinecittà che ha voluto promuovere la conservazione, la valorizzazione e la diffusione dell'Archivio Storico dell'Istituto LUCE (www.archivioluce.com). L'archivio conserva fonti storiche preziose per la ricerca storico-educativa, documenti finora trascurati (Sperduto, 2016, p. 53) che restituiscono le pratiche di educazione popolare che Mussolini veicolava mediante "l'occhio del regime", così è stato definito l'Istituto LUCE (Argentieri, 1979; Calanca, 2016).

Fotografie, filmati, documentari, cinegiornali, cortometraggi consultati presso l'Archivio LUCE restituiscono un'immagine dell'infanzia quale strumento di propaganda dalla doppia valenza: questi documenti erano da un lato mezzi attraverso cui veniva rappresentata una certa idea di infanzia, dall'altro lato si imponevano come mezzi di educazione dell'infanzia, cioè delle nuove generazioni che venivano addestrate all'ideologia di regime. Erano tanti, infatti, i video dedicati ai bambini e alle bambine dell'era fascista: documentari sull'igiene, sulla scuola, sulle colonie estive, sulle feste ricorrenti. Ma quali bambini e quali bambine questi documenti ritraevano?

Per rispondere a questo interrogativo occorre comprendere il programma pedagogico totalitario che il regime avviava fin dalla prima infanzia, esaltando e celebrando il ruolo della donna, madre e sposa, nella cura dei neonati e dei bambini più piccoli (Romano, 2019). A questo proposito, sono molte le fotografie e le pellicole dedicate alla "Giornata della madre e del fanciullo" inaugurata nel 1933 e in cui era chiaro il messaggio rivolto alle donne di assumersi il compito, in qualità di devote fasciste, di tutelare la salute fisica e psichica del bambino in vista del bene della nazione (Romano, 2019).

Rappresentativi sono a tal proposito i filmati dedicati alla *Celebrazione della giornata della madre e del fanciullo*: ad esempio il video sonoro del 30 dicembre del 1934 dal titolo *Celebrazione romana della giornata della madre e del fanciullo* (<https://patrimonio.archivio-luce.com>) ritrae numerose mamme, convocate in quanto “madri prolifiche”, che vengono premiate presso il teatro Adriano dalla principessa Maria di Savoia con i loro bambini, gli “ultimi nati”, sia per la “natalità” che per “l'allevamento”, termine quest'ultimo che lasciava intendere che la cura educativa dei bambini della prima infanzia dovesse essere rivolta in primo luogo al loro benessere fisico. Venivano inoltre elargite alle madri le borse prescolastiche “Maria Pia di Savoia” in favore della missione da svolgere presso gli asili infantili, circostanza che testimonia il crescente interesse del regime per l'educazione dei bambini più piccoli.



Figura n. 1. *Celebrazione al teatro Adriano di Roma della Giornata della Madre e del Fanciullo*. Roma 22.12.1936. Archivio Storico Istituto LUCE, <https://patrimonio.archivio-luce.com>. Codice foto: A00069702.

Si trattava di un progetto educativo dell'infanzia che negli anni dell'autarchia avrebbe ulteriormente esaltato il ruolo assoluto e insostituibile della madre italiana, come viene confermato dalle immagini di filmati dal titolo *Una visita alla Scuola di Puericoltura P.ssa di Piemonte' a Firenze* del 1940 e *La scuola di puericoltura dell'Istituto san*

Gregorio al Celio del 1937, dedicati entrambi agli istituti di puericoltura che, fino ai primi anni Quaranta, finalizzavano il corso biennale per diventare vigilatrice d'infanzia all'acquisizione di quella che veniva chiamata "missione materna", ovvero teorie e pratiche di cura del benessere fisico dei bambini.

D'altra parte, tale attenzione al benessere del bambino faceva parte della "campagna demografica" inaugurata nel 1927, una battaglia che il regime fascista aveva intrapreso contro la diffusa denatalità cui era seguita una politica pro-natalista in difesa della razza (Romano, 2019). Questo spiega perché l'infanzia fosse la protagonista principale delle pellicole dedicate all'organizzazione assistenziale che ruotavano attorno all'ONMI, *l'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia* nata nel 1925 come Ente morale e regolamentata nel 1926 (Bettini, 2008; Morello 2010). Dalla visione di numerose pellicole dedicate all'ONMI, è evidente come lo scopo di questa istituzione fosse quello di promuovere e «ispirare negli uomini e nelle donne il senso vitale della discendenza» esaltando la cura, intesa come accudimento, del bambino nei primi anni di vita (Romano, 2019). Si trattava di immagini rivolte alla madre per ricordarle il dovere di prendersi cura dei propri bambini nei primi anni di vita, del corpo, dell'igiene, di un'alimentazione sana, delle attività ginniche, dell'educazione domestica per le bambine. In linea con gli studi di psico-medicina del tempo, l'ONMI era quindi interessata a proteggere il legame di attaccamento tra la madre e i propri figli, subordinando il suo benessere alla «tutela della salute fisica e psichica dei bambini» (Romano, 2019), ritratti sempre come bambini robusti e sani che prefiguravano il futuro combattente o la futura madre e sposa (Monnanni, 2005).

A questo proposito, va notato come le immagini offerte dai documenti dell'Archivio LUCE restituiscano la promozione fascista di una rigida differenziazione dei sessi fin dalla prima infanzia, «una frattura verticale tra i sessi» nella convinzione che «chi nasce uomo deve compiersi come uomo – affermava il filosofo Evola (1934, p. 202) – chi donna come donna». Veniva affermata una "pedagogia differenziale" dell'infanzia che, lungi dal valorizzare le differenze e le peculiarità dei due generi, ne promuoveva l'assoluta

estraneità (Meldini, 1975, p. 49). Era, infatti, nella prima infanzia che tra i due sessi veniva creata una netta separazione, nella convinzione che «la cultura della donna» non potesse che «essere adattata alle proprie caratteristiche sessuali e [...] in nessun modo essere pari alla cultura maschile» (Meldini, 1975, p. 49). Questa educazione differenziale dell'infanzia viene restituita dai molti documenti, foto e filmati, sui luoghi dell'educare, ovvero sulla scuola, sulla famiglia e sulle organizzazioni nazionali dedicate all'infanzia, che testimoniano come il regime volesse esercitare un controllo dell'immaginario femminile e maschile fin dall'infanzia. Numerosi sono i filmati che raccontano *Come l'Italia fascista educa[va] le nuove generazioni* – così si intitola un filmato del 1931 (<https://patrimonio.archivioluca.com>) – ritraendo la vita di bambini e bambine nella scuola materna e nella scuola elementare. I percorsi formativi dalla scuola materna alla scuola elementare e, all'interno di questa, dalla prima alla quinta classe andavano differenziandosi acquistando una finalità sempre più nazionalista e militare, come viene restituito dal filmato muto degli anni Quaranta dal titolo *Attività di bambini e bambine nelle scuole del regime* (<https://patrimonio.archivioluca.com>), un aspetto questo che sarà chiarito nel prossimo paragrafo. Di particolare interesse sono le immagini delle bambine a scuola, poiché lasciano intendere che per loro erano riservate pratiche educative mirate; per quanto riguarda l'istruzione femminile, questa fu affidata dapprima ai Fasci femminili fino al 1925 e poi, dal 1929, trasferita all'Opera Nazionale Balilla, un'organizzazione extrascolastica dalla struttura gerarchica e paramilitare che è stata definita «la vera scuola del fascismo» (Betti, 1984, p. 123) e le cui immagini documentano «l'ambizione totalitaria del disegno educativo del fascismo» (Ghizzoni, 2017, p. 99). Robustezza fisica, sanità morale, culto della casa attraverso l'economia domestica, quindi educazione morale, sociale e patriottica erano le finalità perseguite dalla scuola e dall'ONB per l'educazione delle bambine cui faceva da contraltare l'educazione militare dei bambini che, come testimoniano molti filmati, fin da piccoli dovevano avere familiarità con le armi e con uno stile di vita cameratesco.

Altre foto e pellicole che restituiscono l'attenzione del regime fascista per l'infanzia sono, infine, quelle dedicate a momenti di svago e di festa, quali ad esempio *La Befana del Duce* del 1934 o *La Befana fascista* del 1937, dove venivano distribuiti dei pacchi dono ai bambini dei quartieri più poveri che contenevano dei messaggi, ritratti del Duce, frasi di elogio del regime, poesie dedicate al Duce, dimostrando che nessuna azione rivolta all'infanzia fu lasciata al caso durante il ventennio fascista e che per raggiungere i bambini e le bambine occorreva in primo luogo occuparsi delle loro famiglie.



Figura n. 2. *Mostra Colonie estive. Roma 19.06.1937. Archivio Storico Istituto LUCE, <https://patrimonio.archivioluce.com/luce>. Codice foto: A00074010.*

L'insistenza sulla presenza nei primi anni di vita della madre, sposa devota del proprio marito a sua volta padre autoritario, testimonianza come il programma pedagogico di Mussolini prendesse avvio dalla ricostruzione della famiglia patriarcale arcaica, autarchica e gerarchica sulla quale rifondare la Nazione e realizzare lo Stato etico fascista (Cavallera, 2003, pp. 247-266). La famiglia italiana era un luogo privato dove si avviava la vita sociale dei bambini e delle bambine, educati poi all'appartenenza responsabile alla società e allo Stato (Cavallera, 2003, p. 257). Il fine dell'educazione dell'infanzia, questo emerge dal confronto con le molte pellicole conservate presso l'Archivio storico dell'Istituto LUCE, era quello di condurre le nuove generazioni da un naturale individualismo egoistico

a una coscienza sociale passando per la famiglia, la scuola e lo Stato (Romano, 2019).

3. *Soldatini per gioco. Note su testi scolastici*

Il progetto di fascistizzazione dell'Italia voluto da Mussolini e dai suoi collaboratori si inserisce in un piano ampio e complesso che coinvolge sia l'istituzione scolastica che il mondo della cultura giovanile. Infatti, i riferimenti agli imperativi nazionalistici del “credere, obbedire e combattere” (Foresti, 2003; Rinaldi, 1939, p. 149) assumono frequenza e rilievo sempre maggiori anche tra le pagine dei libri di testo e delle illustrazioni dedicati alla gioventù in età scolare.

L'utilizzo della stampa ai fini propagandistici e di cieco indottrinamento acquista rilevanza e caratteristiche sempre più evidenti, rappresentando un elemento essenziale nell'ampio progetto politico di esaltazione della guerra e della razza, di inquadramento all'amor di patria, di sostegno e fedeltà al Duce.

Quella dell'infanzia fascista è una storia fatta di rappresentazioni, di metafore, di messaggi promozionali. È la storia di *un soggetto quasi muto* (Becchi, 2010) facile da orientare e da catturare con le ideologie. La comprensione passa attraverso immagini culturalmente affermate, come per esempio l'arditismo civile o il combattentismo, l'irrobustimento del carattere e la prestanza fisica (Ghinozzi, 2017, p. 94) le quali enfaticizzano, ma anche esasperano, l'esigenza di «un'educazione che deve mirare principalmente non a riempire la testa di sapienza ma a formare un corpo fisicamente sano fino al midollo» (Di Domenico, 2014).

Bambini e bambine messe in scena nell'iconografia scolastica svolgono un ruolo specifico e di assoluto primo piano nell'evoluzione e nella concretizzazione degli ideali nazionali. Il bambino-soldato è, infatti, il nuovo centro d'interesse della campagna totalitaria; una campagna spiegata, rappresentata e resa familiare «come eternamente giovane» grazie alla finzione narrativa e alle illustrazioni per nulla banali o improvvisate (Boero & De Luca, 2009, p.

182). Illustrazioni chiare e pacate dalle quali traspare tutto «il carattere falso e grottesco della retorica fascista» (Boero & De Luca, 2009, p.182).

Non c'è bambino, si può dire, col musetto ancora imbrodolato di latte materno, che non aspiri ad indossare la camicia nera, a marciare in cadenza con un manipolo di Balilla, ad abbracciare e adoperare un moschetto (Petrucci, 1941, p. 65).



Figura n. 3. *Illustrazione di Pio Pullini nel Libro di lettura per la terza classe dei centri rurali. L'aratro e la spada. Libreria di stato-Roma, 1941.*

Nessuno può e deve sfuggire alla guerra totale (Colin, 2012, p. 18). Così, per la prima volta, i bambini si trovano del tutto immersi in un mondo bellico: simboli, modelli, abbigliamento e persino i giochi dispensano un'educazione fascista che sembra scaturire spontaneamente nelle giovani anime a contatto con la vita reale. Nelle pagine interne al *Libro per la terza classe rurale del 1941* le frasi e i paragrafi sulla vita familiare si alternano ai passi dedicati ai giochi-simbolo della propaganda patriottica e nazionalistica. Se «Marrisa ha in dono una bamboletta [...] Richetto una scatola di soldatini» (Petrucci, 1941, p. 82). Ciò che colpisce già a prima vista non è tanto il contenuto quanto la potenza persuasiva del messaggio: alla perfetta donna moglie-madre-massaia si contrappongono il coraggio, la forza e la virilità dei maschi (Ercolano, 2017). L'alternativa maschile della bambola, scrive bene Martina Ercolano, è il soldatino.

Se Marisa «lavora a fare un corpetto di lana alla sua bambola [...] Richetto lancia all'assalto i suoi soldatini. Di tanto in tanto monta su una sedia e sventola una bandierina, gridando: Viva l'Italia!» (Petrucci, 1941, p. 82).



Figura n. 4. Mussolini distribuisce giocattoli ai bambini in uniforme di Figli della Lupa, di Balilla e di Piccole Italiane. Illustrazione di Pio Pullini nel Libro di lettura per la terza classe dei centri rurali. *L'aratro e la spada*. Libreria di Stato- Roma, 1941.

Il regime nutre così l'immaginario delle nuove generazioni e imprime nella mente dei bambini una coscienza militare precoce: il bambino fascista si sente soldato, si percepisce naturalmente combattente, non perché costretto da una legge, ma perché naturalmente accorpato in stili di vita e in concezioni del mondo comuni (Cambi, 2003, p. 329). In questi libri di testo per le scuole primarie, infatti, la vita militare viene ampiamente esaltata in un'atmosfera di entusiasmo e di passione. Nessuna imposizione: ma occasioni di contatto diretto con il fascino della divisa, delle armi, della guerra come gioco (Gabrielli, 2016, p. 70).

Prendiamo alcuni tra i molti esempi disponibili. Il breve racconto *Il tamburino* incluso nel volume *Letture per le terze classi dei centri rurali* si rivolge con molta naturalezza ai giovani lettori per esaltare in toni trionfalistici il ruolo del tamburino militare e del tamburo come giocattolo nazionale. Dapprima descrive lo stato d'animo di Leonetto che da «quando ha messo un tamburo a tracolla non sta più nella pelle per la contentezza» (Petrucci, 1941, p. 97). Il fascino del tamburo, strumento ampiamente usato sui campi di battaglia,

si confonde nell'immaginario infantile con l'importanza del ruolo militare; ai balilla così viene prospettato l'inizio di un futuro da militanti della rinascita della Patria.

Leonetto intanto continua a picchiare il tamburo, e s'illude di marciare per una strada larga e soleggiata, trascinandosi dietro, nel suo entusiasmo, una schiera interminabile di Balilla (Petrucci, 1941).

Una cultura del gioco, quella che traspare dai libri di testo, che vela un problema nevralgico di fondo: anche i giocattoli perdono il loro carattere disinteressato per diventare uno strumento di indottrinamento potentissimo, tanto più pericoloso perché subdolo, insidioso, in una situazione in cui l'adesione si fonda su un'accettazione passiva senza possibilità alcuna di capire.

Ad esempio, il brano *Richetto e i suoi soldatini* mostra bene come gli elementi ludici si intrecciano con i riferimenti all'obbedienza e al dovere secondo un modello chiaramente militare.

Richetto suona il silenzio. La grande battaglia, ecco, è finita: i suoi soldati possono riposarsi. Quindi anche lui, stanco di giochi, si lascia cadere sulla cassapanca e si addormenta, sempre con la bandierina in pugno. [...] Il piccolo la tiene in pugno e non molla. [...] Forse, in questo momento, egli sogna una vittoria strepitosa e pianta su di un picco la sua bandierina (Petrucci, 1941, p. 83).

Stringendo in mano questa bandiera, gli scolastici ripercorrono gli snodi principali della politica fascista, distinguendola nelle sue diverse fasi: dai toni patriottici, al fervore nazionalista, fino alla superiorità ideale della razza. Avviene, allora, che anche il tricolore o, peggio, il tricolore abusato, diventa politicamente orientato: «angusta insegna della Patria santa [...] per cui tanto corse sangue d'eroi» (Zanetti, 1939, p. 224).

Il binomio gioco-guerra rappresenta un elemento narrativo e iconografico ricorrente nella definizione del nuovo immaginario fascista degli scolastici italiani. Gli scritti, riportati come testimonianza autentica della cultura educativa, hanno il chiaro intento di coltivare la volontà del futuro cittadino fascista sin dall'infanzia.

Per questo nuovi giochi entusiasmanti vengono proposti: «aeroplano, bastimento, bambola, treno, meccano...» (Zanetti, 1939, p. 66) per annunciare vittorie e simulare battaglie.

Il racconto *Un eroe dal cielo* incluso nel volume *Patria. Lettura centri urbani del 1939* si rivolge ai piccoli lettori proprio per esaltare il valore nazionale dell'aeronautica. L'aeroplano descritto come un «enorme uccello affamato di preda» (Zanetti, 1939, p. 147) che in furia e «sfugge ogni volta al tiro nemico», rappresenta una nuova attrazione, un gioco in cui l'esaltazione di una tecnologia avanzata e moderna si mescola con «l'esaltazione patriottica dei nostri aviatori» (Gabrielli, 2016, p. 70); al colonnello eroico, fulgido esempio di obbedienza al dovere, è assegnata la medaglia d'oro (Zanetti, 1939, p. 148). Ai bambini così viene prospettato un futuro da eroi del cielo, suscitando processi di identificazione e provocando una piena partecipazione affettiva (Colin, 2012, p. 20)

In questo senso il regime prepara la nazione militare. Nella produzione scolastica dell'epoca il regime e il tema bellico irrompono nel mondo dei bambini. La guerra cambia anche l'esperienza del gioco, passando da «momenti di sicura e spontanea ludicità a tentativi di trasportare la medesima atmosfera» (Visalberghi, 2005, p. 331) in spazi e occasioni dai significati politici ispirati da un invadente bellicismo.

Un gruppo di fanciulli gioca in un giardino pubblico. [...] Dicono tra loro: Io farò il bersagliere [...]. Io voglio fare il soldato di marina. Io farò l'alpino. Io sarò un aviatore (Bucciarelli Belardinelli, 1934, pp. 106-107).

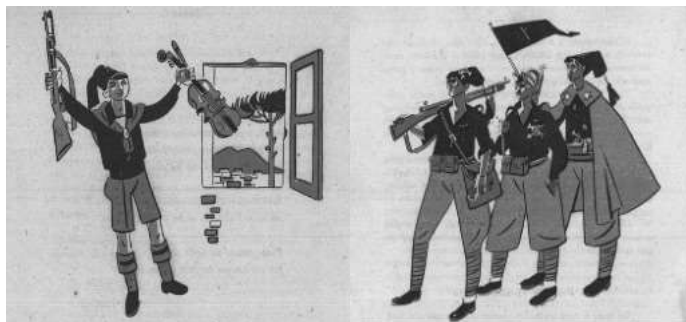


Figura n. 5. *Illustrazione di Mario Pompei nel Libro di lettura per la terza classe dei centri urbani. Patria. Libreria di Stato- Roma, 1939.*

Quando non tocca ai soldatini o all'aeronautica, ad essere esaltati sono i bambolotti o addirittura i giocatori abbigliati con la camicia nera per esaltare la Milizia volontaria ad esprimere obbedienza e disciplina: «Camicie nere. Piccole camicie nere, voi siete l'avvenire della patria. Forti camicie nere, voi siete la difesa della patria», così leggiamo nel *Libro della prima classe del 1938* (Zanetti, 1938, p. 77). Giochi e giocatori sfilano disciplinati anch'essi al suono della fanfara davanti a Mussolini. Perfino nello sport l'educazione all'ordine diventa funzionale al rispetto dei principi autoritari del fascismo. La matrice militare della gestione dello sport è sottolineata e raffigurata in numerose pagine degli stessi scolastici: «finali di pugilato, di corsa, di salto, di pallacanestro: quattro combattimenti veloci, serrati, ardenti» (Petrucci, 1941, p. 169). Sport di guerra per orientare ed esaltare il ruolo dei giovanissimi quali futuri soldati che, come il pugilatore del brano dal titolo *Chi vincerà?* sanno soffrire più a lungo, sanno rimanere indifferenti e non fanno alcuna differenza tra sudore e sangue (Padellaro, 1935).

Una connotazione militaristica, quella dell'Opera balilla, che domina anche nelle esercitazioni coreografiche come si legge ne *Il sacrario dei caduti e lo stadio*: «Duecento giovani, usciti vittoriosi dalle gare [...] erano schierati su quattro colonne in mezzo al campo» (Petrucci, 1941, p. 169). Schieramenti ordinati e coordinati finalizzati ad apprendere i principali fondamenti del movimento delle truppe: marcia, corsa, cadenza, saluto.

Per i fanciulli delle terze classi rurali un esempio emblematico può essere ancora tratto dalla lettura *La difesa della razza e la «G.I.L.»* dal libro scritto da Alfredo Petrucci e illustrato da Pio Pullini (Petrucci, 1941). Dal lungo racconto emerge chiaramente il proposito del governo riguardo alla nuova impronta educativa militare modulata in funzione dei bisogni, delle inclinazioni e della stessa capacità di comprensione di ogni giovane della nazione.

Il Partito Nazionale Fascista addestra i fanciulli fisicamente, moralmente, professionalmente, li abitua all'ordine e alla disciplina, imprime

loro quel vigor di vita che è il fondamento della potenza civile e militare di un gran popolo (Petrucci, 1941 p. 65).

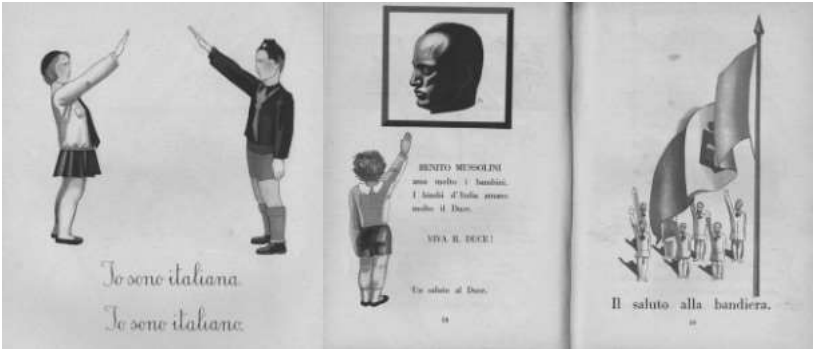


Figura n. 6. *Illustrazione di Angelo Della Torre nel Sillabario e piccole letture, Officine Dell'istituto Italiano D'arti Grafiche - Bergamo 1934.*

Così i giovani fanciulli italiani si ritrovano assorbiti da un ingombrante e devastante bellicismo che include marce, campeggi, ginnastica, in breve, qualsiasi attività ludico-ricreativa che diventa parte «della loro normale vita di piccoli soldati dell'Italia nuova» (Petrucci, 1941).

Sono anni, in cui diventa di fatto consueto fare visite organizzate esclusivamente presso impianti militari, porti, arsenali e monumenti di guerra. E questa esaltazione arriva a permeare anche i libri di testo che accompagnano i loro protagonisti in gite ed escursioni per accendere sempre più «l'amore per questa nostra insuperabile terra» (Charnitzky, 1996, pp. 334-335).

È interessante, ad esempio, seguire le avventure del piccolo Giorgio nelle letture dal titolo *La voce del mare* e *Il Porto* che diventano chiara espressione di un processo politicizzante dell'infanzia e anche delle famiglie a cui i testi si rivolgono: «Quando il babbo e la mamma propongono una passeggiata sul molo, i fanciulli sono in festa; Giorgio, poi, è addirittura felice» (Zanetti, 1939, p. 142). E ancora: «Qui nelle acque ferme del porto militare brilla al sole l'acciaio delle corazzate [...]. È arrivata ora. È l'Amerigo Vespucci! [...]. La nave scuola, che sogno!» (Zanetti, 1939, p. 145). Il mare, il porto e le navi, oltre alla loro semplice funzione ricreativa, di svago e di

riposo, hanno qui lo scopo di continuare a coltivare ancora l'orgoglio nazionale perché un «senso di fierezza invade l'animo» (Zanetti, 1939, p. 146). Tutti insieme questi protagonisti danno vita a un'esperienza nuova, per cui un libro di lettura per l'infanzia mostra senza indugio al suo giovane pubblico nuovi spazi pre- e paramilitari destinati ad assumere un ruolo decisivo nella politica di forza nazionale. Non si tratta di bambini stanchi o spaventati dalla guerra, ma di fanciulli che, toccati sensibilmente nell'intimo della loro emotività, fantasticano su avventure di guerra, presagiscono sacrifici e altre conquiste per l'avvenire che si prepara (Sapori, 1937, p. 56). Si leggono, infatti, termini quali “fierezza” o “commozione” che sono ampiamente usati dalla propaganda nazionalista per spingere le masse a schierarsi per la guerra (Loparco, 2011, p. 87); è un fascismo dal volto buono (Ghizzoni, 2017, p. 104) che coinvolge i bambini con un'aria di festa tra bandiere e gagliardetti (Zanetti, 1939, p. 142): una pedagogia ludica che accompagna con *letizia e tanta soddisfazione* (Zanetti, 1939, p. 142) il fanciullo nella realtà introdotta dal regime nella vita degli italiani. «Bambini poveri?... Disgraziati?... No, bambini d'Italia, assistiti e protetti: sicura promessa di forza per l'avvenire della Nazione» (Zanetti, 1939, p. 142).

Una vasta propaganda di guerra attraversa dunque i libri di testo che, modulando il proprio messaggio in base ai bisogni di comprensione dei giovani lettori, rifiutano in ogni modo la pedagogia del «non far conoscere per proteggere» (Loparco, 2011, p. 8): guerra, spirito di conquista, violenza e obbedienza entrano prepotentemente nella vita dei bambini. Sono i libri che proiettano i giovani lettori nel nuovo clima di conoscenza; una conoscenza che plagia, che forgia e crea disposizioni spirituali e morali in perfetta sintonia con la nascente ideologia imperiale.

È chiaro come il fascismo attraverso l'educazione, l'istruzione e il gioco abbia continuamente inviato «messaggi ruolizzanti orientati all'identità militare» (Ercolano, 2017, p. 211), senza nessuna consapevole presa di coscienza o sintetizzazione delle cause.

- Argentieri M. (1979). *L'occhio del cinema. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*. Firenze: Vallecchi.
- Ariès P. (1968). *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Ascenzi A., & Sani R. (2005) (a cura di). *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*. Milano: Vita e Pensiero.
- Ascenzi A. (2020). *Il fascismo e la mobilitazione della gioventù italiana all'estero. Ideologia e propaganda nei periodici per ragazzi*. Milano: FrancoAngeli.
- Asti C. (2016). Visual History and Memory: una Winter School per interpretare la realtà attraverso i linguaggi audiovisivi. *E-Review*, 4, 1-2.
- Bargellini P. (1940). *Il libro della IV classe elementare: Letture*. Roma: La Libreria dello Stato.
- Bargellini P. (1942). *Letture per la quinta classe dei centri urbani*. Roma: La Libreria dello Stato. Disponibile in: <https://www.scuoladelfascismo.it/> [10/10/2024].
- Becchi E. (2010). *I bambini nella storia*. Roma-Bari: Laterza.
- Becchi E. (2017). Una storiografia dell'infanzia, una storiografia nell'infanzia. In M. Gecchele, S. Polenghi & P. Dal Toso (a cura di), *Il Novecento: il secolo del bambino?* (pp. 17-30). Bergamo: Edizioni Junior.
- Betti C. (1984). *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bettini M. (2008). *Stato e assistenza sociale in Italia: l'Opera nazionale maternità e infanzia, 1925-1975*. Livorno: Erasmo.
- Boero P., & De Luca C. (2009). *La letteratura per l'infanzia*. Bari-Roma: Laterza.
- Bucciarelli Belardinelli D. (1939). *Sillabario e piccole letture*. Roma: La libreria dello Stato. Disponibile in: <https://www.scuoladelfascismo.it/> [10/10/2024].
- Calanca D. (2016). *Bianco e nero. L'Istituto Nazionale Luce e l'immaginario del fascismo (1924-1940)*. Bologna: Bonomia University Press.
- Cambi F. (2003). *Manuale di storia della pedagogia*. Bari-Roma: Laterza.
- Cambi F., & Olivieri S. (1994). *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cannistraro P. (1975). *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*. Roma-Bari: Laterza.

- Castoldi M. (2016). *Piccoli Eroi. Libri e scrittori per ragazzi durante il ventennio fascista*. Milano: FrancoAngeli.
- Cavallera H.A. (2003). *Storia dell'idea di famiglia in Italia. Dall'avvento della Repubblica ai giorni nostri*. Brescia: La Scuola.
- Chanitzky J. (1996). *Fascismo e scuola: la politica scolastica del regime (1922-1943)*. Venezia: Nuova Italia.
- Colaci A.M. (2023). Tra guerra e pace. La pedagogia della guerra e la rieducazione alla pace nei giornali di classe della scuola "Perasso" di Brindisi (1943-1947), *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 13(1), 18-3.
- Colin M. (2012). *I bambini di Mussolini*. Brescia: La Scuola.
- De Feo L. (1936). Come nacque l'Istituto Nazionale Luce, *Lo Schermo*, 7, 20-21.
- Di Domenico P. (2014). *Breve storia del Terzo Reich (Vol. 9). La fine di Hitler*. San Lazzaro di Savena: Area 51 Publishing.
- Elia F.D.A. (2023). Giocare alla guerra fra stereotipi e rappresentazioni iconografiche: lo studio delle fonti conservate presso l'archivio centrale di stato. *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 13(1), 168-185.
- Ercolano M. (2017). I giocattoli dei figli della borghesia fascista. Uno spaccato sulla Napoli di inizio Novecento, *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 201-219.
- Evola J. (1934). *Rivolta contro il mondo moderno*. Milano: Urlico Hoepli Editore.
- Ferro M. (1980). *Cinema e storia. Linee per una ricerca*. Milano: Feltrinelli. (I edizione 1977).
- Forges Davanzati R. (1930). *Il libro della V classe elementare: Il Balilla Vittorio*. Roma: La Libreria dello Stato.
- Foresti F. (2003). *Credere, obbedire, combattere. Il regime linguistico del Ventennio*. Bologna: Pendragon.
- Gabrielli G. (2016). *Educato alla guerra. Nazionalizzazione e militarizzazione dell'infanzia nella prima metà del Novecento*. Verona: Ombre corte.
- Ghizzoni C. (2017). *L'infanzia nell'Italia fascista*. In M. Gecchele, S. Polenghi & P. Dal Toso (a cura di), *Il Novecento: il secolo del bambino?* (pp. 93-112). Bergamo: Edizioni Junior.
- Komenský J.A. (2023). *Orbis sensualium pictus ovvero Immagine e nome di tutte le principali cose del mondo e delle attività della vita* (edizione a cura di Genevra Quadrio Curzio). Milano: La Vita Felice. (I edizione 1658).
- Loparco F. (2011). *I bambini e la guerra. Il Corriere dei Piccoli e il primo conflitto mondiale (1915-1918)*. Firenze: Edizioni Nerbini.

- Meldini P. (1975). *Sposa e madre esemplare: ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo*. Rimini: Guaraldi.
- Monnanni M. (2005). *Per la protezione della stirpe: il fascismo e l'Opera nazionale maternità e infanzia*. Roma: Sallustiana.
- Morello M. (2010). *Donna, moglie e madre prolificata. L'Onmi in cinquant'anni di storia italiana*. Soveria Mannelli: Il Rubbettino.
- Muratore A.G. (2017). *L'arma più forte. Censura e ricerca del consenso nel cinema del ventennio fascista*. Cosenza: Luigi Pellegrini Editore.
- Musso M.P. (2005). *Il "gioco" e il fascismo: il ruolo dell'ideologia nelle esperienze del ludico durante il Ventennio*. Roma: Aracne.
- Novaro A.S. (1930). *Il libro della IV classe elementare: Letture*. Roma: La Libreria dello Stato. Disponibile in: <https://www.scuoladelfascismo.it/> [10/10/2024].
- Obber C. (2009). *Balilla e piccole italiane. La scuola, i sogni, la vita*. Bassano del Grappa: Attiliofraccaroeditore.
- Padellaro N. (1935). *Il libro della terza classe elementare: Letture*. Roma: La Libreria dello Stato. Disponibile in: <https://www.scuoladelfascismo.it/> [10/10/2024].
- Petrucchi A. (1941). *L'aratro e la spada: Letture per la terza classe dei centri rurali*. Roma: La Libreria dello Stato. Disponibile in: <https://www.scuoladelfascismo.it/> [10/10/2024].
- Polenghi S. (2005). Immagini per la memoria: il cinema come fonte storico-educativa. In P. Malavasi, S. Polenghi & P.C. Rivoltella (a cura di), *Cinema, pratiche educative, formazione* (pp. 19-52). Milano: Vita e Pensiero.
- Polenghi S. (2017). La ricerca storico-educativa sull'infanzia nel XX secolo. In M. Gecchele, S. Polenghi & P. Dal Toso (a cura di), *Il Novecento: il secolo del bambino?* (pp. 31-49). Bergamo: Edizioni Junior.
- Prampolini A. (2021). La Visual History. Che cos'è e quali storie ci fa conoscere. *Historia Ludens*. Disponibile in www.historialudens.it/biblioteca/404-la-visual-history-che-cos-e-e-quali-storie-ci-fa-conoscere.html [10/10/2024].
- Rinaldi L. (1939). *Il libro della quinta classe elementare: Letture*. Roma: La Libreria dello Stato. Disponibile in: <https://www.scuoladelfascismo.it/> [10/10/2024].
- Romano L. (2019). La celebrazione della maternità nella pedagogia di propaganda fascista fra ideologia e realtà. *Pedagogia e Vita*, 3, 63-79.
- Romano L. (2021). Cinema as a Place of Educational Practice during the Fascist Regime in Italy (1922-1943). In J. Kochanowicz & M. Walancik (Eds.), *Human being and place. Commemorative Book for the 80th*

- Birthday Anniversary of Professor Wojciech Kojas and the 15th Anniversary of the Department of Education at the WSB Academy* (pp. 240-251). Chorzów: Drukarnia Wydawnictwa Nowiny.
- Sapori F. (1937). *Amor di patria. Il libro della quinta classe elementare. Testo di lettura per le alunne*. Roma: La Libreria dello Stato. Disponibile in: <https://www.scuoladelfascismo.it/> [10/10/2024].
- Simoncini A. (2013). *Governare lo sguardo. Potere, arte, cinema tra primo Novecento e ultimo capitalismo*. Roma: Aracne.
- Sorlin P. (1979). *Sociologia del cinema*. Milano: Garzanti. (I edizione 1977).
- Sorlin P. (2001). *Cinema e identità europea. Percorsi nel secondo novecento*. Firenze: La Nuova Italia. (I edizione 1991).
- Sorlin P. (2015). *Introduction à une sociologie du cinéma*. Paris: Klincksieck.
- Sperduto S. (2016). *Roberto Omegna e l'Istituto Luce. Il cinema scientifico ed educativo dell'Italia fascista*. Roma: Herald Editore.
- Visalberghi A. (2005). Postfazione. In M.P. Musso, *Il gioco e il fascismo. Il ruolo dell'ideologia fascista nelle esperienze del ludico durante il Ventennio*. Roma: Aracne.
- Taillibert C. (2019). *L'Istituto Internazionale per la cinematografia educativa. Il ruolo del cinema educativo nella politica internazionale del fascismo italiano*. Roma: Anicia. (I edizione 1999).
- Tanzarella Q.O. (1932). *Il libro della seconda classe: Letture*, Roma: La Libreria dello Stato. Disponibile in: <https://www.scuoladelfascismo.it/> [10/10/2024].
- Zanetti M. (1938). *Libro della prima classe*. Roma: La Libreria dello Stato. Disponibile in: <https://www.scuoladelfascismo.it/> [10/10/2024].
- Zanetti A., & Zanetti M. (1939). *Patria: Letture per la terza classe dei centri urbani*. Roma: La Libreria dello Stato. Disponibile in: <https://www.scuoladelfascismo.it/> [10/10/2024].

Fonti archivistiche

- Archivio storico Istituto LUCE. *Attività dei bambini dell'Opera Nazionale Balilla in un campo*. 1944. Repertorio Luce Venezia. Codice filmato: RV002204. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluce.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *Attività di bambini e bambine nelle scuole del regime. 1940-1945. Repertorio Luce Venezia*. Codice filmato: RV014106. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluce.com> [10/10/2024].

- Archivio storico Istituto LUCE. *Un nido di infanzia dell'Opera Maternità e Infanzia - celebrazione della giornata della Madre e del fanciullo. Il Duce riceve le coppie prolifiche d'Italia.* 27/12/1940. Giornale Luce C/C0104. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluce.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *Una visita alla Scuola di Puericultura 'P.ssa di Piemonte', a Firenze.* 17/09/1940. Giornale Luce C/C0075. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluce.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *Befana Fascista. La distribuzione dei doni a 6000 bambini del Dopolavoro Ferroviario alla presenza del Ministro e del Sottosegretario alle Comunicazioni. La distribuzione dei doni in una scuola della Garbatella in presenza della Principessa di Savoia.* 13/01/1937. Giornale Luce B/B1025. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluce.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *La scuola di puericultura dell'Istituto san Gregorio al Celio.* 23/06/1937. Giornale Luce B/B1117. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluce.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *Foto Attualità. Varie Mostra Colonie estive.* Roma 19.06.1937. Codice foto: A00074010. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluce.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *Celebrazione romana della giornata della madre e del fanciullo.* 30/12/1936. Giornale Luce B/B1016. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluce.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *Le scuole all'aperto e le refezioni gratuite organizzate dall'Opera Nazionale Balilla. La scuola elementare Principe di Piemonte dove i servizi mensa sono svolti dalle Piccole Italiane del V classe.* 06/05/1936. Giornale Luce B/B0881. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluce.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *Rachele Mussolini inaugura la Casa della madre e del bambino, realizzazione dell'Opera nazionale maternità e infanzia.* 11/03/1936. Giornale Luce B/B0846. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluce.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *Foto Attualità. Celebrazione al teatro Adriano di Roma della Giornata della Madre e del Fanciullo.* Roma, 22/12/1936. Codice foto: A00069702. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluce.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *L'attività dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia.* 19/12/1935. Giornale Luce B/B0799. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluce.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *Bambini della scuola "Michele Bianchi" della rione Garbatella mentre scartano i pacchi dono ricevuti dalla regina Elena di*

- Savoia in occasione della "Befana del duce"*. 06.01.1934. Codice foto: A00052249. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluca.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *Come l'Italia fascista educa le nuove generazioni*. 1931. Codice filmato: M004005. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluca.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *A Milano un centro di assistenza dell'Opera Maternità e Infanzia*. 05/1931. Giornale Luce A/A0772. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluca.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia a Milano*. 10/1929. Giornale Luce A/A0453. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluca.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *L'Opera Nazionale Maternità Infanzia a Roma*. 10/1929. Giornale Luce A/A0452. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluca.com> [10/10/2024].
- Archivio storico Istituto LUCE. *Cerimonia d'inaugurazione presso l'Opera Nazionale Maternità nel rione di San Lorenzo*. 02/1929. Giornale Luce A/A0268. Disponibile in: <https://patrimonio.archivioluca.com> [10/10/2024].